

## RELAZIONE SU COPPIA DI COLLEGAMENTO

Massimo e Alessandra Lambertini

Avigliana, 17 febbraio 2013

Buongiorno a tutti,

siamo Massimo ed Alessandra Lambertini e veniamo da Bologna, siamo sposati da quasi 30 anni e in équipe da 17. Abbiamo due figlie, Giulia e Margherita che con Andrea e Federico ci hanno resi nonni di Miriam ed Andrea di 4 e 19 mesi. Nella vita siamo entrambi insegnanti. Vi ringraziamo d'averci chiamato, sia perché, in questo modo, ci avete dato l'opportunità di rivedere volti amici, sia perché, per noi, preparare una riflessione che sia anche un po' testimonianza ha rappresentato l'occasione per riflettere sul nostro essere coppia cristiana nel mondo e al servizio del Movimento. Dobbiamo, però, confessarvi che ci sentiamo anche un po' intimoriti, perché andando a cercare il materiale di riferimento sul tema del collegamento, ci siamo resi conto che su questo servizio si sono incentrate tante sessioni regionali e moltissime giornate di settore (anche nella vostra regione) e che già tante coppie (e che coppie) si sono espresse su questo servizio in modo molto profondo e molto chiaro.

Il nostro intervento vuole quindi essere una riflessione condivisa a partire dalla nostra personale esperienza con qualche richiamo alla Parola del Signore e ai documenti del Movimento sul tema del collegamento.

Attualmente non svolgiamo nessun servizio nel Movimento, ma fino a settembre scorso siamo stati CRR della Regione NEB e, subito prima, CR del settore Emilia proprio nel momento in cui si è vissuto il passaggio da pre-settore a settore; la nostra esperienza come CC è dunque legata alla realtà del pre-settore, una realtà fatta di poche équipe e quindi, forse, meno complessa da collegare.

Tuttavia, in questi anni passati a uscire di casa per andare verso gli altri, in questi anni passati ad aprire le porte della nostra casa per fare entrare gli altri, in questi anni in cui il Movimento ci ha offerto una grandissima occasione di formazione personale e di coppia proprio chiedendoci di metterci al servizio, abbiamo maturato la convinzione da cui vorremmo partire con la nostra riflessione e cioè che *tutti noi cristiani siamo coppie di collegamento verso il mondo e che tutte le coppie che si mettono al servizio nel Movimento sono coppie di collegamento.*

“Chi non vive para servir, non serve para vivèr” (Chi non vive per servire, non serve per vivere) dice spesso, citando un proverbio brasiliano, un sacerdote nostro amico che per 25 anni è stato missionario a Itaparica un'isoletta di fronte a Salvador Bahia.

Il servizio non è una caratteristica del nostro Movimento, il servizio è un segno distintivo del nostro essere creature umane e in particolare del nostro essere cristiani. Poiché, in qualità di battezzati, siamo alla sequela di Cristo, non possiamo ignorare che Gesù è stato il primo a farsi servo dei suoi discepoli e che ci ha lasciato un gesto: quello della lavanda dei piedi. All'epoca di Gesù quando si entrava in una casa ci si vedeva offrire l'acqua per lavarsi i piedi e uno speciale segno di umiltà e di premurosa attenzione verso gli ospiti era che il padrone o la padrona di casa lavasse personalmente i piedi ai visitatori, perché questo indicava un'accoglienza reale, non formale, dell'ospite. Quando Gesù lava i piedi ai discepoli non vuole solo dirci di assumere il servizio come cifra fondante del nostro agire, ma ci indica anche che un modo per accogliere gli altri, per servirli, è fare un passo indietro mettendoli al centro dell'attenzione, è non avere paura di sporcare le nostre mani

per aiutarli a “ripulirsi” di ciò che li affatica, è avvicinarsi a loro con attenzione premurosa. Ci indica, cioè, un punto di partenza per uno stile della relazione con l’altro in cui ciò che importa è il mettersi in gioco in prima persona, paradossalmente proprio mettendo l’altro e il suo bisogno al centro della relazione.

Perciò come dobbiamo ragionare quando parliamo di servizio nel Movimento END, come possiamo trasferire questo stile e questo insegnamento nella riflessione sul servizio alle coppie?

Secondo noi quando si parla di servizio in relazione al Movimento END è necessario pensarlo sotto un duplice aspetto:

1. da un lato esso è legato alla natura stessa del Movimento: il servizio è un’occasione privilegiata di formazione per la coppia che lo accoglie, perché le permette di sperimentare e di vivere lo stile del servizio, di farlo in un gruppo che vive la stessa esperienza e con il quale può condividere e fare discernimento, sentendosi così partecipe dello stesso cammino e portando poi quello stile nella propria quotidianità;
2. dall’altro il servizio come impegno che viene richiesto perché il Movimento rimanga fedele al proprio carisma e continui ad essere un cammino stimolante di crescita e di sempre maggiore consapevolezza del fatto che il nostro essere coppia cristiana non è un’etichetta, un di più appiccicato sulla nostra esistenza, ma è l’essenza di ciò che siamo nel più profondo del nostro essere. E in questo senso il servizio richiede grande attenzione e grande responsabilità.

Tenendo presenti entrambi questi aspetti che sono, secondo noi, strettamente intrecciati, proviamo a partire dal significato delle parole che definiscono il servizio di Coppia di Collegamento. Riprendendo una vecchia relazione fatta a Sassone da Joseph e Manuela Lee ai responsabili di settore abbiamo scoperto che secondo la derivazione etimologica *“servizio deriva da servus che deriva a sua volta dalla parola iranica haurvo che ha il significato di guardiano (certamente riferito al bestiame o al villaggio) che contiene nella sua radice il verbo swer = “osservare”; quindi essere al servizio significa essere osservatori e guardiani e, poiché si parla di bestiame, anche un po’ custodi; se ci viene chiesto di fare servizio, ci è quindi chiesto di essere osservatori e guardiani / custodi.”* Collegare, invece, viene dal latino *“cum ligare”* cioè legare strettamente assieme, unire una cosa con l’altra. Appare evidente che questo gesto richiede attenzione e capacità di intrecciare nodi saldi per evitare che alla prima sollecitazione le due parti si distacchino, perdendo così questa importante contiguità. Servire nel collegamento significa quindi avere l’importantissimo ruolo di mantenere aperto il contatto e il legame che unisce le équipes di base tra loro e con il Settore. Qualcuno ha definito queste due direzioni collegamento orizzontale e verticale, ma, secondo noi, l’immagine che meglio rende l’idea è quella della rete, in cui ogni nodo corrisponde ad una coppia del Movimento, che, pertanto, si pone in relazione con le altre vicine e, tramite esse, con altre più lontane.

Non una piramide con un’organizzazione gerarchica, ma una struttura che permette un coinvolgimento paritetico, pur nella diversità dei servizi richiesti e dei carismi, che tutti coinvolge e nessuno esclude, perché parte di quel cammino di formazione che tutte noi coppie del Movimento siamo chiamate a percorrere.

Se rileggiamo da questa ottica i due verbi *osservare* e *custodire* che abbiamo trovato nella relazione dei Lee ci rendiamo conto che osservare significa essenzialmente essere attenti a ciò che accade intorno e, soprattutto, alle persone che abbiamo intorno. Il servizio del collegamento è innanzitutto un tempo d’osservazione per capire le esigenze e i problemi, per intervenire se possibile, per essere comunque presenti, dando maggiore spazio agli altri nella propria vita. Osservare infatti non è solo guardare; osservare significa guardare le cose con attenzione, analiticamente, cercando di penetrarle e cambiando il proprio sguardo alla luce di Cristo, centro della nostra vita e prospettiva nuova per porsi nei riguardi delle persone che incontriamo e che Lui mette sulla nostra strada.

Essere guardiani nel senso di custodire implica, poi, un atteggiamento che è insieme di responsabilità, ma anche di affettività. Ci pare che il custodire sia molto legato all'amore: essere custodi, implica tenerezza, compartecipazione, protezione verso ciò che ci è affidato ...

Collegare significa dunque creare un legame forte attraverso l'attenzione e l'accoglienza, l'ascolto profondo e la partecipazione del cuore. Dicono bene i Volpini *“una rete non è solo un contenitore nel quale gettare alla rinfusa le cose che raccogliamo...la rete è un tessuto, una trama di fili e di nodi creata piano piano, che consente di reggere ogni peso, ogni gioia e dolore di uomo, ogni gesto che risponde alla Parola dell'altro e dell'Altro. La rete è il risultato della relazione “io-tu” segno della relazione mia con il Cristo, segno della relazione tra gli uomini”*. (Il servizio del collegamento - Sessione suoi servizi. Perusi - Vicoforte 2000)

Nella definizione di collegamento è però anche implicita la reciprocità: per fare un nodo legando, occorrono infatti due capi. Se da un lato la CC si relaziona con le equipe di base, essa ha anche l'importante compito di fare da trait d'union con l'équipe di Settore portando a quest'ultima le voci degli équipiers, i loro bisogni, le loro attese, le loro “esigenze”, è come un collettore che raccoglie le sollecitazioni e le idee per trasformarle in proposte di animazione, di formazione e di crescita. Come dicono in una loro relazione sul collegamento i coniugi Perusi *“Senza questa rete di comunicazione non vi è vita di movimento. La specificità e la ricchezza del nostro essere Movimento si fondano e si sviluppano in forza di questa possibilità di comunicarci esperienze di vita concreta che diventano un patrimonio comune a cui attingere per la crescita di ciascuna coppia. Tutto ciò è messo in circolazione attraverso questa rete di relazioni interpersonali che chiamiamo COLLEGAMENTO. Sarà quindi il buon funzionamento di queste relazioni che renderà feconda la comunicazione fra le diverse équipes ed il settore. Il settore potrà allora farsi carico delle esigenze e delle proposte delle équipes di base e, viceversa, le équipes di base accoglieranno gli orientamenti e le attività che il settore proporrà, con una partecipazione attiva e responsabile. Un corretto collegamento promuove una autentica vita di Movimento e permette di interiorizzare i valori specifici del carisma delle End, quali la corresponsabilità, il discernimento comunitario, la collegialità ed il pluralismo, aiutando a vivere la comunione come unità nella diversità”* (Il servizio del collegamento - Sessione suoi servizi. Perusi - Vicoforte 2000)

Ci pare che questa disponibilità alla relazione vera, che si fonda sulla fedeltà, intesa come capacità di rimanere fedeli ad un progetto, alla comunicazione autentica fondata sull'ascolto “fino in fondo” dell'altro, sulla disponibilità a mettere in gioco le proprie certezze in un confronto reale e proficuo, se praticata possa diventare profetica non solo all'interno del nostro Movimento, ma della società attuale che sembra essere diventata indifferente alla ricerca di rapporti profondi e duraturi. Collegare comporta infatti quel particolare atteggiamento del cuore, che si esplicita nell'ascolto attento e nel decentrarsi da sé sempre più difficile da praticare in un'epoca in cui la fretta, l'urgenza del fare e l'individualismo condizionano così tanto i rapporti tra le persone. Per questo ci siamo sentiti di dire in apertura di questa relazione che in quanto cristiani siamo tutti coppie di collegamento. Questo atteggiamento del cuore non è affatto facile, per nessuno di noi; come cercare di praticarlo e farlo nostro? Enzo Bianchi ci suggerisce una risposta:

*“Gesù ci pone una domanda semplicissima: che cosa sappiamo condividere con gli altri? Sì, questa beatitudine è offerta di una via umanamente salvifica per ciascuno di noi, è l'antidoto a quell'egoismo mortifero che spinge gli uomini a rinchiudersi in se stessi. Essa ci sprona a trovare il senso, nell'essere liberi dalla schiavitù del possedere e del trattenere per sé, cioè ad essere più disponibili alla meravigliosa arte del dare e del ricevere, arte in cui gli affetti si temperano, la comunicazione si instaura e la vita assume senso. Chi ha il dono della fede riconosce che questo cammino umano non è altra cosa dalla relazione*

*che egli instaura con Dio, anzi si radica proprio in questa relazione. (...) I poveri nello spirito sono quelli che hanno cessato di vedere nel proprio io il centro del mondo, si spogliano di tutto, al limite anche di se stessi”(Enzo Bianchi Gesù e le beatitudini).*

È in questo modo che la nostra relazione assume senso, diviene autentica e la sua autenticità rende la nostra testimonianza credibile agli occhi del mondo.

Ma torniamo allo specifico del servizio di cui stiamo parlando, leggendo testualmente il documento EI del 2004 sul ruolo della Coppia di Collegamento:

*“Le due dimensioni essenziali che stanno alla base del ruolo della CC sono:*

1. **L’ascolto** (contatto diretto e presa in carico delle realtà vissute dagli équipiers di base, dei loro bisogni e dei loro suggerimenti).

2. **La missionarietà** (sentirsi “inviati” dalla comunità – la Chiesa, il nostro Movimento – ad annunciare e costruire, insieme ai fratelli, il Regno di Dio che è però già presente e vivo in mezzo a noi: bisogna solo rivelarlo a chi ancora non lo sa vedere...).

*Perciò la CC non deve essere dispensatrice di notizie, ma deve piuttosto far giungere, tramite il Movimento, la Buona Notizia per antonomasia a tutti gli équipiers collegati, pregare per le loro personali vicende, mostrarsi aperta ad ogni loro critica o proposta nei riguardi del Movimento, diventare per loro un punto di riferimento per tutto ciò che riguarda l’END ... e non solo. La CC dovrebbe infatti anche captare, dalla realtà delle équipes collegate, i frutti di ricerche, le provocazioni profetiche e le idee nuove che possono utilmente essere condivise con tutto il Movimento, ai vari livelli. Passerebbe in pratica molti suggerimenti interessanti alla CRC, alla CRS, al Sito ecc., sui quali organizzare nuovi filoni di ricerca.*

*Per far questo, è necessario che instauri un buon rapporto personale con le CRE delle équipes collegate, per favorire il più possibile a livello umano lo scambio e stimolare la volontà di “lasciarsi collegare”, nella convinzione che questo porti novità e arricchimento reciproci. [...]*

*Anche nella **Equipe di Settore** la CC ha un ruolo estremamente attivo: non deve solo ricevere supinamente contenuti e informazioni provenienti dai “nodi” più centrali (Equipe Regionale, Equipe Italia, ecc.) e trasferire informazioni dalla base. Deve anche interagire costruttivamente per arrivare a proposte comuni, nel massimo rispetto della **collegialità**, evitando personalismi e strumentalizzazioni anche inconsce... Siamo membra dello stesso corpo e tralci della stessa vite! Ci si aiuta insieme a discernere se le scelte, le proposte, le iniziative portate avanti dal settore siano espressione del carisma dell’END e nello stesso tempo rispondenti ai bisogni delle coppie. Si condivide la responsabilità a tutti gli effetti con le altre CC e la CRS, perciò ci si deve sentire pienamente coinvolti nelle decisioni e nelle scelte. Soprattutto, conoscendo le esigenze delle équipes di base, la CC deve farsi carico della loro animazione spirituale accogliendone le richieste e le proposte per programmare le attività del settore.” (Il ruolo della coppia di collegamento – EI 2004).*

Da questa lettura e da quanto abbiamo detto prima si ricavano alcuni atteggiamenti che la coppia di collegamento dovrebbe secondo noi fare propri sia rispetto alle coppie che collega sia rispetto alle coppie con cui condivide il servizio nel Settore:

1. Andare verso l’altro per averne cura non solo dal punto di vista spirituale, ma anche da quello materiale, se necessario.

*“Come nella Chiesa primitiva anche il nostro movimento utilizza questo stile di accompagnamento. La C.C., come nelle prime comunità cristiane è quella che **si sposta**, che va ad **incontrare**, che si **avvicina** ai tanti fratelli sparsi su altri territori per essere vicino, per ricordare il fondamento della fede, per condividere le gioie e la vita, per **ascoltare**, per **consigliare**, per **pregare** e vivere insieme i sacramenti, per sentirci Chiesa” (sessione CRS Roma 2004).”*

2. Mettere l'altro al centro accogliendone la diversità.

È forse la cosa più difficile da fare, perché presuppone di spogliarsi delle proprie rigidità per accogliere la diversità, che è certamente una ricchezza, ma che è anche una grande fatica; eppure, a ben pensarci, è proprio confrontandoci senza paura con la diversità che scopriamo le nostre debolezze e i nostri punti di forza, imparando a conoscere davvero noi stessi

3. Saper aspettare, avere pazienza (il che non vuol dire rassegnarsi).

*“Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura”* (Mc 4, 26-29). Il rischio può essere quello di volere risposte immediate e consone a quanto a noi sembra giusto, ma i tempi di Dio non sono mai i nostri e se *“qualcuno semina, qualcun altro raccoglie”* Forse non saremo noi a vedere i frutti della nostra semina, ma la pianta cresce ugualmente; l'importante è che il seme venga piantato con cura.

4. Essere capace di discernimento cioè di fidarsi e affidarsi

Tante volte ci si trova davanti a situazioni che pongono dubbi o sono difficili da risolvere, a proposte che ci sembrano troppo “rivoluzionarie” o a rigidità di interpretazione. Sono situazioni in cui occorre ricordarsi di due cose: la prima è che noi non siamo maestri, siamo compagni di viaggio delle coppie che in quel preciso momento ci sono affidate, non dobbiamo quindi sempre sentirci in dovere di avere subito la risposta pronta o di mettere sulle spalle degli altri pesi che in quel momento non possono portare:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato* (Mt 23, 1-12).

la seconda è che non siamo soli nello svolgere il nostro servizio, l'Equipe Settore è il luogo del confronto e del discernimento comunitario fondato sulla preghiera. E se, a volte, la risposta che viene dal gruppo non ci soddisfa è proprio il momento di avere fiducia nelle altre coppie e di fidarsi gli uni degli altri, affidandosi alla loro capacità di vedere più oltre di noi in quel momento, praticando pazientemente la strada di un nuovo ascolto che ci dia la capacità di tacere e riflettere cercando veramente di metterci nei panni dell'altro e di ascoltare le sue ragioni; e siamo certi che il miracolo dell'affetto e della stima reciproca avverrà come è avvenuto per noi per far provareintonie che sembravano difficili.

5. Dimostrare entusiasmo

È importante avere entusiasmo nel condividere un cammino comune che vuole rendere esplicita alle persone la bellezza del matrimonio e per essere credibile la nostra testimonianza ha bisogno di una comunicazione sempre più autentica, non

certo arroccata su posizioni dogmatiche, ma capace di scendere le «scale dei condomini» in una ferialità di vita fatta non di “cose straordinarie”, ma di piccole cose “ordinarie” fatte straordinariamente bene.

Siamo sicuri che se la coppia di collegamento riesce a praticare questi atteggiamenti, che si fanno stile di relazione e di servizio, le coppie che incontrerà si sentiranno accolte e spinte a “lasciarsi collegare” perché capiranno quale respiro spirituale può venire loro dal confronto fraterno, vero e concreto e che l'équipe settore potrà realmente diventare un luogo privilegiato per organizzare percorsi che mettono al centro le reali attese e i reali bisogni degli équipiers .

Vorremmo ora condividere con voi una nostra esperienza, non come CC, ma come CRR, certamente perché è stata per noi fonte di grande gioia durante il nostro servizio, ma soprattutto perché è nata dalla attenzione e dalla cura del servizio di una coppia di collegamento di Verona.

*La regione NEB è molto grande, sicuramente sapete che riunisce Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, quindi è anche molto eterogenea sotto vari profili. Una delle difficoltà che sono emerse durante il nostro servizio è stata proprio quella delle distanze che pongono le equipe periferiche in una condizione d'isolamento e nell'impossibilità di vivere l'incontro non solo con l'équipe Regione, che come sapete è itinerante e visita durante l'anno quattro settori, ma anche e soprattutto all'interno del settore stesso. In particolare il settore di Verona B accoglie anche l'unica équipe di Bolzano di lingua italiana. Sapevamo, dalla coppia di collegamento, tramite la CRS, che per quell'équipe era davvero un grosso problema partecipare alle giornate di settore a Verona, nonostante questo almeno una coppia andava tutte le volte e la coppia di collegamento li andava a trovare con regolarità; proprio per questo, sebbene Bolzano non sia certo al centro di una remota valle alpina, aveva raccolto un certo disagio derivante non solo dalla lontananza geografica da Verona, ma anche dall'isolamento culturale e linguistico. Siccome il Signore non fa mai le cose per caso nel gennaio 2009 ci siamo trovati a partecipare alle Sessione Internazionale per Responsabili Regionali a Roma e nella nostra équipe di formazione c'era la coppia responsabile della Germania e dell'Austria. Così abbiamo scoperto che in Alto Adige c'erano ben 9 équipes di lingua tedesca e che la coppia CRS del settore Innsbruck risiedeva a Bressanone.*

*Ci siamo detti: ma è mai possibile che i Volpini abbiano fatto incontrare Siriani e Libanesi e qui in Italia non si siano mai incontrate le équipes italiane di lingua tedesca con quelle di lingua italiana? Abbiamo passato l'informazione alla CC di Verona e dopo una robusta fase organizzativa preparatoria, cui siamo davvero grati alla coppia CRS del settore di Verona B ed alla sua coppia di collegamento, nel giugno 2011 tutta équipe Regione si è ritrovata sull'altopiano di Renon, assieme a tante coppie del settore di Verona B, a partecipare al primo incontro tra le coppie di Bolzano e quelle della Val Pusteria .*

*Dopo un comprensibile momento di “gelo” iniziale, il miracolo dell'END si è nuovamente compiuto: persone fino a quel momento sconosciute si sono parlate, hanno dialogato condividendo esperienze umane e di fede, partecipando all'Eucarestia domenicale, naturalmente tutto in modo...bilingue e ora continuano a trovarsi in avvento e quaresima per condividere il cammino.*

Se quella coppia di collegamento non si fosse mossa, anche fisicamente, per andare verso le coppie di BZ, se non si fosse fatta tramite del loro disagio trasmettendolo al settore e se dal settore non fosse stato portato in Regione, e viceversa quella realtà che ora è nata, forse sarebbe rimasta solo un seme non coltivato.

Questo intendevamo quando dicevamo che ogni coppia in servizio nel Movimento è di collegamento, perché ogni coppia in servizio deve fare proprio e vivere quello stile di ascolto e accoglienza che il servizio ci chiede e a cui ci allena e che dovrebbe essere il

segno che rende noi cristiani differenti in un mondo che sembra indifferente ed indifferenziato (non ce ne voglia El se rubiamo il sotto titolo delle future sessioni nazionali). Vorremmo anche sottolineare un altro punto che ci sembra molto importante: perché quel clima di accoglienza, di discernimento, di fiducia e affidamento di cui dicevamo più sopra possa crearsi occorre che le équipes di Settore vivano quel clima di reciproca presa a carico e di reciproca fiducia che abita le équipes di base e, poiché le coppie che la compongono sono riunite nel servizio del Signore e dei fratelli, ci pare importante si lasci spazio alla preghiera, alla compartecipazione e alla messa in comune delle vite; siamo convinti che condividendo questi momenti anche il confronto “operativo” possa risultare più sereno e proficuo.

Ci accorgiamo ora che giungiamo in fondo alla nostra riflessione, che forse abbiamo lasciato implicito il punto più importante, il punto che a tutti dovrebbe dare serenità: quando si fa servizio, si è solo uno strumento nelle mani del Signore che non ci chiede altro se non di renderci docili all’azione del suo Spirito; permetteteci quindi un’ultima riflessione (è davvero l’ultima) a partire da Atti 2 in cui si racconta la Pentecoste. Fermiamoci sui due effetti legati alla discesa dello Spirito Santo:

- Le porte aperte
- Il dono delle lingue

Le porte aperte: sono cinquanta giorni che gli apostoli stanno a porte chiuse, impauriti e soli; lo Spirito Santo scende come un vento gagliardo, riempie la casa, apre le porte; una porta aperta serve a due cose:

1. ad uscire, andare verso gli altri,

ma anche

2. a lasciare entrare, ad accogliere.

Gli apostoli da soli, seppur certi della Risurrezione del Signore, non sono stati capaci di fare quel gesto: “aprire le porte”. Solo la potenza dello Spirito glielo ha fatto fare. Allo stesso modo senza l’aiuto dello Spirito e senza la Parola del Signore come riferimento, da soli, diventa davvero difficile riuscire a uscire fuori, a decentrarsi, ad andare verso l’altro con uno sguardo che va oltre l’apparenza e disposti ad un ascolto vero. La disponibilità ad uscire e ad ascoltare, però da sola non basta, è necessario fare spazio per ascoltare anche chi parla lingue diverse dalla nostra, chi porta doni che non si possiedono. Infatti, una volta aperte le porte, lo Spirito fa un’altra cosa:

*“lingue come di fuoco [...] si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi”.*

Il miracolo delle lingue, che avviene perché lo Spirito riunisce le diversità pur mantenendole, è il contrario di Babele dove le differenze avevano diviso, ma in quel caso gli uomini avevano voluto fare da soli, anzi avevano creduto, orgogliosamente di poter raggiungere, autonomamente il cielo; è lo Spirito Santo che trasforma la qualità di quelle diversità: il dono delle lingue permette a tutti di capire la buona novella della salvezza e quindi fa della diversità un’unità. Per di più questa capacità di esprimersi è donata personalmente a ciascuno secondo il potere dello Spirito e ognuno parla una lingua diversa, perché tutti, proprio tutti, siano raggiunti da questa buona novella. Ci pare quindi di capire che lo Spirito Santo che scende su di noi ci chieda di parlare il “linguaggio delle porte aperte” un linguaggio che, paradossalmente, è centrato sul silenzio: perché è in silenzio che ci si mette in ascolto, che si fa spazio all’altro che lo si “osserva” per capire i suoi bisogni e le sue esigenze, che si decide quali atteggiamenti e convinzioni abbandonare perché inutili e poco accoglienti, insomma che si impara ad amare. Anche in questo caso però non basta il buon senso, certo con il buon senso si può arrivare a fare

cose buone, ma senza il riferimento costante al Signore e alla sua Parola, senza l'aiuto della preghiera che mantiene vivo il dialogo con Lui, che ci fa scendere in fondo al nostro cuore, dove Lui ha casa, il nostro sarebbe un inutile affannarsi. Se, infatti, è vero che il servizio è un fare, è però importante la qualità di questo fare; lo abbiamo detto: nel collegamento, come in équipe settore, si ascoltano le voci degli équipiers, i loro bisogni, le loro attese, le loro "esigenze", si è come dei collettori che raccolgono le sollecitazioni e le idee per trasformarle in proposte di animazione, di formazione e di crescita. Per fare questo bisogna sapere discernere senza pregiudizi, bisogna dare fiducia, consapevoli che anche in questo caso è lo Spirito Santo che dinamizza tutto, che tutto compone in unità. Siamo consapevoli che quello che abbiamo detto forse può spaventare, ma se pensiamo a noi due e guardiamo indietro adesso che i nostri servizi sono finiti e pensiamo alle nostre paure iniziali ci sembra che fossero tutte scuse per scappare davanti alla domanda che il Signore ci poneva chiamandoci: "Mi amate? Venite a lavorare nella vigna, perché è di voi che ho bisogno in questo momento" non della vostra capacità di parlare, non della vostra presunta "saggezza", non dei vostri meriti, di voi, della vostra disponibilità, della vostra fiducia in me "Se tu sei con me, nulla mi fa paura". E proprio perché da soli non ce la possiamo fare chiediamo aiuto al Signore e Lui si farà presente a noi, con il dono del suo Spirito

*Vieni, Santo Spirito  
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.  
Senza la tua forza nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.  
Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.  
Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.  
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.  
Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.*

Avigliana, 17 febbraio 2013